

The background is a blurred photograph of a road. A yellow triangular warning sign with a black silhouette of a person is visible on the right side. The road has red markings on the ground. The text is overlaid in the center in a white, italicized font.

*Guida all'Archivio  
delle Fonti Orali  
(AFOr)*

# AMIGDALA

**Artigiano:** *“Chi esercita un’attività (anche artistica) per la produzione (o anche riparazione) di beni, tramite il lavoro manuale proprio e di un numero limitato di lavoranti, senza lavorazione in serie, svolta generalmente in una bottega.”*

**Sacca:** *“Curvatura di un oggetto che ha andamento lineare; rientranza del terreno; piega profonda. Uno degli elementi costitutivi dell’altoforno, e precisamente la struttura di forma troncoconica, con svasatura verso l’alto, che nella parte inferiore è unita al crogiolo. Parte che presenta determinate caratteristiche, diverse da quelle del contesto in cui è inclusa.”*

2

*Dal vocabolario Treccani*

Sede digitale: [sito dell’archivio AFOr](#)

“Sede materiale”: [OvestLab](#), via Nicolò Biondo 86 41126 Modena

Consistenza (ottobre 2024): 37 video-interviste, 4 fotografie e 7 documenti

Questa guida è curata da [Matteo Bazzi](#) per il [Collettivo Amigdala](#) ed è coperta da licenza [Creative Commons Attribuzione-CondividiAlloStessoModo 4.0](#)

Versione 0.9.1 “Mandelbrot” (ottobre-novembre 2024)



## Introduzione

Come conservare le memorie (e forse una Storia) legate a uno spazio ormai irreversibilmente cambiato è una delle domande aperte per chi si occupa di storia orale, contemporanea e sociale. AFOr non rappresenta solo un tentativo di questa complicata ricerca storica e culturale, ma si propone contemporaneamente di essere un “trampolino” per pensare e agire verso un futuro realizzabile.

Mantere viva la fiamma della riflessione storica, specialmente nel contesto contemporaneo soprassaturo di potenziali mediatori con il passato e la memoria, significa saper cogliere i dubbi e le domande rivolte a chi ci ha preceduto e lo spazio che ci circonda. I cambiamenti dello spazio urbano, produttivo e sociale a partire dagli anni '80 costituiscono un momento di riflessione obbligatorio sul passato e il presente di Modena.

Lo scopo primario di AFOr è fornire una nuova pista di indagine, disseminazione e discussione per le risorse conoscitive, umane e espressive, preesistenti e create ex-novo, sulla trasformazione dello spazio (post-)industriale. Lo strumento più importante intorno a cui AFOr è incentrato è la autori(al)ità condivisa, ovvero il coinvolgimento attivo dell'interlocutore (in questo caso abitanti, (ex) imprenditori, membri di associazioni civili, culturali o sportive...) in quante più fasi possibili della riflessione storica, della costruzione di progetti civici, attività culturali, riflessioni sull'identità locale... La scelta dell'intervista, del crowdsourcing e dell'archivio partecipato come prodotto realizzato insieme alla comunità di riferimento sono la diretta conseguenza di questa impostazione.

Nella presente età dell'informazione la “cassetta degli attrezzi” dell'archivio ha più rilevanza che mai: interrogare criticamente fonti, informazioni e narrative sul susseguirsi degli eventi sono abilità fondamentali per una società civile e democratica. Comprendere la stratificazione, la complessità e profondità di significati, interpretazioni e azioni sullo spazio e l'eredità del passato che ci circonda è vitale per creare un presente e un futuro migliori.

Il processo di costruzione e lo strumento di un archivio partecipativo come AFOr nasce con lo scopo e la speranza di ricucire lo strappo tra il mondo della ricerca storica più accademica e la società, riflettendo criticamente e insieme sui cambiamenti concreti dello spazio urbano, sociale, culturale e economico della città e di alcune sue specifiche incarnazioni nei quartieri del Villaggio artigiano e del quartiere Sacca.



*Modena e il villaggio artigiano (da Google Maps)*



*Prospettiva aerea del villaggio artigiano*

## Organizzazione

Ogni archivio nasce da una storia e un soggetto con proprie aspettative, finalità e preconcetti e AFOr non fa eccezione, essendo il frutto di un duplice lavoro tra la fase di creazione del progetto e raccolta/“creazione” di fonti svolta dal collettivo Amigdala e quella di revisione, metadattazione e organizzazione del materiale svolta dal sottoscritto. Tuttavia, oltre a includere i riferimenti a ulteriori informazioni nella seconda pagina di questa guida per i due soggetti appena menzionati, ritengo necessario segnalare alcuni dei conflitti e criticità deontologiche molto rilevanti:

1. L'Archivio delle Fonti Orali non è di tipo tradizionale, ma è *inventato, digitale e partecipativo*. Nello specifico si tratta di una creazione intenzionale, volontaria e dalla particolare prospettiva da un soggetto produttore ancora in attività e che crea/raccoglie fonti particolari nel contesto della trasformazione post-industriale degli spazi produttivi modenesi
2. Il processo di caricamento e ordinamento è tuttora (ottobre 2024) in corso e non è possibile escludere una riapertura dell'archivio a nuove fonti in futuro
3. L'intero processo di raccolta e creazione iniziale di AFOr non ha incluso l'intervento di un archivista professionista, per quanto frutto del lavoro di una variegata équipe di laureati in discipline umanistiche e scientifiche (ovvero il Collettivo Amigdala)
4. L'attività di curatela dell'archivio nasce come progetto di tirocinio per il master di Public e Digital History dell'università di Modena-Reggio, con limitate disponibilità di tempo, risorse e conoscenze (realizzata dal sottoscritto)

5

### *Soggetto produttore e vincolo archivistico: l'ontologia di AFOr*

Dopo l'iniziale e critica fase di cristallizzazione di una memoria a rischio di scomparire per via dell'età media dei soggetti intervistati (con la raccolta iniziale di interviste tra il 2018 e il 2021 da parte dei membri del collettivo Amigdala), l'archivio è entrato in una fase di mera accumulazione e uso sostanzialmente interno. La difficoltà di navigare la fittissima rete di rapporti radicati nello specifico territorio del nord-ovest di Modena e la totale assenza di descrizione delle singole fonti rende difficile l'uso dell'archivio al di fuori della comunità di riferimento. Il presente progetto di organizzazione e metadattazione nasce per cercare di rendere meno debilitanti i problemi sopracitati.

La pubblica fruizione dell'archivio AFOr poggia su due pilastri tecnologici e tecnici, scelti già nella fase iniziale per la facilità di accessibilità e utilizzo e per la loro natura di strumenti *libre*, quindi a fonte aperta e/o coperti da licenze Creative Commons:

1. [Omeka S](#) come software di web publishing per reti semantiche, l'infrastruttura "strettamente" informatica per l'amministrazione e trasferimento delle informazioni
2. [Dublin Core](#) e [Schema.org](#) come standard di metadattazione per descrivere le fonti da cui scegliere voci a seconda delle specifiche necessità, facendo leva sulla natura modulare e aperta di questi standard

Nel corso del mese di giugno 2024 sono stati posti i presupposti teorici e ontologici dell'organizzazione dell'archivio attraverso la discussione di cosa rappresenta l'archivio per il soggetto produttore, chi userà in futuro l'archivio e per quali scopi potrebbe essere utilizzato. Il "vincolo archivistico" che è stato deciso per AFOr è la naturale derivazione della missione sociale del Collettivo Amigdala: essere il trampolino di lancio per pensare a un futuro diverso per uno spazio che ha abbandonato la sua funzione produttiva a zona residenziale e di attività per artisti locali e nazionali.

Per questo motivo sono state scelte collettivamente alcune indicazioni ideali intorno a cui dirigere il prodotto "finito"<sup>1</sup>:

1. Condivisione del sistema etico-conoscitivo dello storico con la comunità di riferimento
2. Co-creazione dell'ontologia e struttura archivistica, condividendo sia l'intero processo di archiviazione sia quello curatoriale, nel creare un sistema con i seguenti requisiti
  - a. Multipli livelli di accesso (amministratori, ricercatori e lettori – con ruoli rispettivamente di architettura e standardizzazione dell'informazione, contributo di materiali, descrizione dei documenti)
  - b. Un robusto sistema di controllo di versione automatizzato e con capacità di roll-back
  - c. Flessibilità nel formato di materiali accettati e dei criteri di metadattazione e descrizione
  - d. Standardizzazione e interoperabilità di descrizioni e metadati per garantire i migliori risultati in fase di ricerca e sfogliatura dei materiali
  - e. Facile accessibilità a livello tecnico, di software e di uso
3. Piena e aperta presentazione del vincolo archivistico originale e della sua evoluzione

---

<sup>1</sup> **Participatory archive: towards decentralised curation, radical user orientation, and broader contextualisation of records management**, p. 20-27

4. Promozione alla partecipazione rispondendo al “bisogno di infrastruttura memoriale” della comunità che ne farà uso e delle capacità necessarie per sfruttarlo al meglio
5. Vigilanza sulle dinamiche di controllo di coerenza interna e preservazione, in quanto un archivio inventato trasforma parte delle dinamiche tecnico-scientifiche della curatela “classica” in processi sociali

Scendendo al livello operativo da queste premesse, la scelta delle voci di metadattazione, mediata dalle risorse temporali e tecniche e dalla volontà di collocarsi a metà strada nello spettro archivistico tra precisione e granularità descrittiva, ha portato al seguente elenco per l'oggetto *intervista*<sup>2</sup>:

1. Titolo
2. Descrizione
3. Data di creazione
4. Intervistato
5. Intervistatore
6. Parte di (nel caso delle interviste uniformemente parte dell'archivio AFOr, ma dato che si tratta di progetto apripista in futuro altre collezioni saranno parallele a quello delle fonti orali)
7. Relazione (con altre fonti e documenti menzionati)
8. Copertura spaziale (luoghi passati in cui le memorie vengono rievocate)
9. Copertura temporale (spazi in cui avviene la narrazione memoriale)
10. Licenza (diritti di distribuzione delle fonti, per le fonti orali universalmente sotto Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo)
11. Argomenti (in forma sintetica)
12. Geolocalizzazione (tramite plugin esterno di OpenStreetMap)
13. Etichette (inserite dagli utenti)

L'oggetto intervista non è l'unico incluso nell'archivio, integrato anche da schede per le singole persone coinvolte (intervistati e intervistatori) e per le ulteriori fonti a integrazione di ciò che non può essere contenuto nel formato discorsivo (documenti, fotografie, opere artistiche...). Le voci di metadattazione per queste fonti non si discostano da questo ideale, ma il processo di catalogazione di questi materiali è più complicato per via della scarsità di informazioni su di esse e per questo motivo meno sviluppato rispetto alle fonti orali.

---

<sup>2</sup> **Vademecum per il trattamento delle fonti orali**, p. 87-94

AFOr | Archivio delle Fonti Orali

SIENEDINAS  
Matteo B.

Logout

Search items

Sites

RESOURCES

Items

Item sets

Vocabularies

**Resource templates**

ADMIN

Users

Modules

Jobs

Assets

Logs

MODULES

Easy Install

Export

Folksonomy

RESOURCE TEMPLATES: **Intervista**

Class: Moving Image

Export

Edit resource template

Original label	Data types	Alternate label	Alternate comment	Required?	Private?
Title	***			Yes	No
Description	***			No	No
Date Created	***			No	No
interviewee	***			No	No
interviewer	***			No	No
producer	***			No	No
isPartOf	***			No	No
Relation	***			No	No
Spatial Coverage	***			No	No
License	***			No	No
Temporal Coverage	***			No	No
Subject	***			Yes	No

Omeka S version 3.1.1 System information User manual Support forums

*Le voci di metadatazione scelte per organizzare le singole interviste all'interno di Omeka S*

AFOr | Archivio delle Fonti Orali  
 SIGNED IN AS Matteo B. Logout

- Sites
- RESOURCES
- Items
  - Media
  - Item sets
- Vocabularies
- Resource templates
- ADMIN
- Users
- Modules
- Jobs
- Assets
- Logs
- MODULES
- Easy Install
- Export
- Folksonomy

ITEMS

Intervista a Eugenio Ronchetti

Editt item

Metadata

Linked resources

Tags

Mapping

**Class** Moving Image

**Title** Intervista a Eugenio Ronchetti

**Description** Una geoesplorazione peripatetica del villaggio artigiano degli anni '70 della prospettiva di Eugenio Ronchetti. A cavallo tra il personale attivismo civico e culturale passato e l'odierno tessuto del volontariato, tra l'attività industriale e umana del "paese artigiano" e la sua ri-significazione e ri-qualificazione, Ronchetti ripercorre e ci accompagna attraverso gli spazi della sua attività come membro attivo delle attività culturali del locale centro civico, "agitatore politico" tra gli operai e educatore-animatore nelle scuole. In chiusura è presente una riflessione sul passaggio del testimone generazionale con le attuali realtà dello spazio post-industriale modenese.



**Date Created** 2018

**interviewee** Eugenio Ronchetti

**interviewer** Antonio Canovi

**producer** AFOr

**Is Part Of** AFOr Villaggio Artigiano di Modena Ovest

**Relation**

- Facciata della chiesa del Villaggio artigiano
- Storia e interno della chiesa del villaggio artigiano

**Spatial Coverage** (In ordine di menzione) OvestLab, Laboratorio del riciclo e riuso Trice e Trac, ex-Centro civico divia (piazza) de' Gavassetti, ex-Magificio MBM, ex-Fabbriche metallurgiche IndusNova, villaggio/"paese" artigiano, Fabbriche Panini, ex-chiesa del villaggio artigiano e il "collettivo artistico" nella vicina residenza dei preti; vecchia e nuova (Via Emilio Po) scuola elementare del Villaggio artigiano

**License** CC BY-SA 4.0

**Temporal Coverage** Prima metà degli anni '70

**Subject** Attivismo civico, culturale e politico nel villaggio artigiano; Attività e vita dei preti-operai; Prospettive passate, presenti e future sull'attività proficua e sostenibile delle attività socio-culturali nel territorio locale

<b>ID</b>	10
<b>Visibility</b>	Public
<b>Item sets</b>	Villaggio Artigiano di Modena Ovest
<b>Sites</b>	
<b>AFor</b>	
<b>Created</b>	Dec 9, 2021
<b>Owner</b>	
<b>AFor</b>	
<b>Media (10)</b>	<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div></div> <div>Intervista a Eugenio Ronchetti   parte 01</div> </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between; margin-top: 5px;"> <div></div> <div>Intervista a Eugenio Ronchetti   parte 02</div> </div>

OmekaS version 3.1.1 [System information](#) [User manual](#) [Support forums](#)

La metadazione della singola fonte dalla prospettiva back-end

## *Considerazioni epistemologiche su un archivio non convenzionale: definire un archivio inventato, digitale e partecipativo*

Di fronte al mondo nuovo dell'età dell'informazione (con una produzione di dati informatici prevista a 147 ZB per l'anno 2024<sup>3</sup>), l'idea convenzionale di archivio e la disciplina archivistica devono affrontare molteplici sfide (e opportunità) quantitative e qualitative: come affrontare la questione della digitalizzazione di oggetti fisici limitandone l'alterazione, come trovare linee guida condivise per la conservazione e fruizione di fonti ontologicamente omogeneizzate nella forma di bit e non più distinti in testi, immagine e suono, come mantenere vivo il vincolo archivistico che sottende alle fonti organizzate e contestualizzate dall'archivio... Ma l'effervescenza democratica e paritaria degli spazi della frontiera digitale ha lanciato una sfida ancora più fondamentale ai "vecchi e polverosi" archivi materiali. Con pochi click<sup>4</sup> è possibile organizzare una *collezione documentaria* di vaste dimensioni e renderla fruibile a un numero potenzialmente illimitato di utenti, permettendo loro di contribuire con le proprie fonti se desiderato! In una ipotetica repubblica delle lettere di puri e perfetti intellettuali contemporanei potrebbe essere quindi estremamente facile e attraente l'idea di creare "archivi" *inventati e partecipativi*.

10

È molto importante soffermarsi su queste due ultime parole. Un archivio convenzionale è definito dalla sua storicità (completo e immutabile, salvo il degrado delle fonti), dalla monoliticità del soggetto produttore e dalla sua natura di registrazione *super partes* delle attività dell'istituzione a cui è associato. L'unione di questi elementi costituisce quindi la catena logica della produzione dei documenti storici, rendendo l'archivio qualcosa di più della mera somma delle sue parti nel fornire valore e autorevolezza a ciò che vi è contenuto. Come ogni gerarchia di organizzazione dell'informazione, quella fornita dal vincolo archivistico è tanto arbitraria quanto necessaria per creare conoscenza. Allo stesso modo nessuna fonte rappresenta un accesso diretto verso la comprensione del passato, ma è una lente interpretativa con le proprie distorsioni e aberrazioni. Solo comprendendo il contesto di creazione e uso di un frammento di storia è possibile fare buon uso. Il modello dell'archivio convenzionale permette di ridurre al minimo la distanza e incertezza tra passato, fonte e uso a soli due gradi di separazione.

Qui subentrano le complessità dell'usufrutto di archivi creati *in silico* come AFO: anche nello scenario di una pedissequa descrizione delle motivazioni che hanno portato alla

---

<sup>3</sup> <https://www.statista.com/statistics/871513/worldwide-data-created/>. Un ZB corrisponde a 1.000<sup>7</sup> bytes. A titolo di confronto 1.000 bytes equivalgono a 873 pagine di 1200 caratteri di puro testo

<sup>4</sup> Ho scelto di conservare nella versione definitiva questa scelta linguistica probabilmente già antiquata per sottolineare la velocità di movimento del mondo informatico

volontaria e intenzionale creazione dell'archivio (il *produttore* dell'archivio diventa soggetto *costruttore*), la "imparziale" e passiva raccolta di documenti ha lasciato il passo alla "caccia" di fonti secondo un obiettivo:

*"Questi archivi, come sempre ma più di sempre, possono contribuire alla costruzione di specifiche interpretazioni della realtà. Il punto di vista sostituisce il vincolo. Se il vincolo è la conseguenza logica, necessaria e involontaria dell'azione che si manifesta in sequenze di documenti, il punto di vista mette in relazione tra loro i documenti a sostegno del pensiero che si forma intorno all'azione e alle sue conseguenze."*<sup>5</sup>

Il creatore di un archivio inventato diventa, volontariamente o meno, il demiurgo delle fonti e degli usi possibili del sistema documentale che crea:

*"L'invenzione ha qualcosa in più della pertinenza e dell'ordinamento per materie perché, più che ad organizzare per trovare un dato, punta ad accumulare per dimostrare un pensiero, e magari giustificarne le conseguenze. Inventare l'archivio significa orientare le risposte documentarie, con una leggerezza che gli archivi in senso proprio, nella loro atavica austerità, non si possono permettere."*<sup>5</sup>

La presunta neutralità e autorevolezza delle fonti di un archivio tradizionale, l'organicità e regolarità della sua struttura e la relatività semplicità nel comprendere e contestualizzare i documenti contenuti al suo interno permette una forte eterogeneità d'uso e utilizzatori; un archivio inventato, specialmente se nato da una storia e un punto di vista insulare, richiede uno sforzo molto maggiore per poterlo navigare efficacemente e preclude molte potenziali domande da porre alle fonti o l'uso al di fuori di uno specifico contesto sociale e temporale.

Questi problemi sono ulteriormente amplificati nel caso in cui una pluralità di attori partecipi alla sedimentazione delle fonti, mossi dai bisogni e dalle motivazioni più disparate e difficilmente uniformabili. In un archivio partecipativo viene oltretutto meno la distanza tra produzione e uso delle fonti, portando potenzialmente a un ciclo a feedback positivo in cui l'intera struttura di organizzazione dell'informazione si adatta costantemente all'utente e non viceversa. La magmatica e elusiva figura del *prosumer* (produttore e consumatore), tipica delle *wiki*, costituisce un ulteriore livello di separazione e incertezza dalla fonte per un futuro storico o archivista.

Descritti nel dettaglio i rischi epistemologici che si celano dietro un archivio digitale, inventato e partecipativo non resta che cercare di rispondere a un'ultima domanda: cosa fare quindi di tutte queste energie archivistiche altrimenti inespresse o disperse? L'incredibile quantità di informazioni condivise tramite il Web e la sua ubiqua presenza in

---

<sup>5</sup> **Se l'archivio è artificiale. Verso uno ius archivi partecipativo?**, p. 159

tutte le relazioni quotidiane non solo non ha eliminato la figura dell'intermediario della conoscenza, ma lo ha reso più potente. Un abbandono del campo da parte di storici e archivisti equivale a consegnare le chiavi del rapporto con il passato e la memoria a attori non sempre qualificati o disinteressati. La potenza del medium digitale rende questi processi ancora più visibili, efficaci e apparentemente autorevoli<sup>6</sup>.

L'approccio critico e l'importanza dell'interpretazione e della descrizione, ovvero i principali strumenti conoscitivi dello storico e dell'archivista, devono diventare la base di un sistema etico per qualsiasi co-autorialità tra public historian e la sua comunità di riferimento. Algoritmi e metadati costituiscono i nuovi intermediari necessari a questo processo. Allo stesso tempo, per evitare la marginalizzazione del pensiero storico nella società contemporanea è necessario comprendere i linguaggi e gli specifici sguardi verso il passato che caratterizzano il nostro presente. L'archivio artificiale e partecipato può essere lo strumento per ricucire lo strappo tra la una società sempre più frammentata nel linguaggio e comprensione del mondo e lo specialismo e i circoscritti argomenti di ricerca del mondo accademico.

Il risultato ideale di questo processo non è dissimile da una *base di conoscenza/knowledge base* intrecciata a una *rete semantica* e a livello archivistico/informatico basato sui *linked open data*. Lo scopo di questo sistema di organizzazione di informazioni è fornire un meccanismo chiaro e auto-documentato per collegare una serie di metadati e descrizioni su una fonte da una parte e di una cassetta degli attrezzi amministrativa per il processo di archiviazione dall'altro.

---

<sup>6</sup> Un soggetto costruttore può prestare il proprio prestigio e autorità per rendere affidabile a priori un archivio inventato e i suoi contenuti indipendentemente dalla qualità. Dietro ai valori di uguaglianza e "democratizzazione del sapere" può nascondersi un interesse di parte. **Se l'archivio è artificiale. Verso uno ius archivi partecipativo?**, p. 164

## Tematiche e fondi

Osservando con una visione d'insieme la collezione di fonti presenti sull'archivio AFOr, è possibile suggerire tre fili rossi o macro-temi ricorrenti<sup>7</sup>:

- Il fattore percepito più distintamente del mutamento degli spazi urbani è il legame tessuto sociale-funzione dello spazio: un quartiere costruito con specifiche restrizioni e incentivi per una certa funzione (in particolare la casa-bottega nel villaggio artigiano e le abitazioni popolari nella sacca) non può sopravvivere intatto a cambiamenti di ampio respiro come la globalizzazione, computerizzazione e aumento di complessità delle attività produttive successivi agli anni '80 e i fenomeni migratori degli anni '90 e 2000. Uno spazio lasciato vuoto da attività umana, produttiva, culturale o di servizi agli abitanti è largamente riconosciuto come sintomo di degrado. Per questo motivo le forme di riuso e riqualificazione sono largamente sostenute e approvate dai locali
- Atomizzazione sociale e perdita dei terzi spazi con il cambiamento delle abitudini della socialità e della mobilità (particolarmente negativo è considerato il traffico delle automobili), con una forte polarizzazione (percepito in parte come "ghettizzazione") per età o provenienza geografica
- Il volontariato e il dedicarsi alle proprie passioni non sono compatibili con il lavoro, studiare e dedicarsi alle arti sono desideri generalmente condivisi ma comprensibilmente sacrificati alle necessità di guadagnarsi una vita e uno stipendio per chi è cresciuto negli spazi del villaggio artigiano fino agli anni '80 (la "prima e seconda generazione")

13

Alcuni topos e ricorrenze peculiari (dovute in parte alla forma dell'intervista) sono degni di nota:

- (per il villaggio artigiano) Il passaggio dall'età "dei pionieri, delle promesse e degli eroi" (fine anni '50- primi '70) a un presente di fronte al quale si è alienati e disorientati, ma non impotenti. I contratti di vendita dei terreni nel triangolo del villaggio artigiano stipulano l'autocostruzione e conduzione della "casa-bottega", esclusivamente di costruzioni a uso personale per la residenza e la produzione.

---

<sup>7</sup> Simili fili conduttori e ricorrenze narrative sono tuttavia comuni alla grande maggioranza delle (auto)narrazioni che prendono forma negli spazi post-industriali. **Post industrial landscape scars**, p. 1-19 e **In the nature of Cities**, p. 1-16

Questi spazi fungono da sfondo per molte interviste, scelti probabilmente come spazio di "auto-musealizzazione" per accogliere l'intervistatore.

- Percezione degli anni '50 e '60 come il tempo dell'"arrangiarsi" e della speranza in un futuro migliore; non poco orgoglio è presente dietro i volti e le parole di chi ha visto qualcosa fiorire da uno spazio marginale.
- Il fatto che le interviste vengono offerte e registrate può nascere dal bisogno di avere una spiegazione (qualunque essa sia, ma se possibile quanto più corrispondente alla realtà) sul presente e il desiderio di poterlo influenzare (il "piacere di essere la causa", come definito da David Graeber). L'unica alternativa è l'alienazione dal presente o l'accettazione di usi "di parte" della storia.
- La coautorialità dell'intervista come momento di valutazione e presa di coscienza personale e collettiva, con una duplice e apparentemente contraddittoria tensione tra l'amarezza di aver "perso" una parte di sé con il cambiamento dello spazio dove la propria vita è stata vissuta e la speranza di contribuire al cambiamento in meglio.

Tre "fondi" distinti compongono l'archivio:

- Villaggio artigiano (33 interviste): "Fatti voler bene, che il villaggio tutto ti aiuta". 33 prospettive, interpretazioni e narrazioni sviluppate intorno all'esperienza personale e collettiva di vita nel quartiere di Modena Ovest. Le fonti orali coprono l'arco temporale dal 1945 a oggi, scandite in alcuni periodi generalmente condivisi nella memoria collettiva:
  - tra l'inizio degli anni '50 e la trasformazione di questo spazio agricolo ai margini della città voluto dal sindaco Corassori per il rilancio della città e del tessuto industriale durante la ricostruzione dell'immediato dopoguerra e i tumultuosi anni di riassetto produttivo e sindacale legati alla chiusura dei grandi stabilimenti meccanici e siderurgici (l'età dei pionieri, delle promesse e degli eroi)
  - gli anni '60 e '70 come periodo di stabilizzazione, benessere materiale e progressiva definizione di un senso di identità legata allo spazio del villaggio
  - gli anni '80 e '90 come momento di svolta sociale e produttiva legata alla prima fase della trasformazione dello spazio in zona post-industriale, con la duplice tensione tra la presa di coscienza di nuovi bisogni e aspirazione (l'intensificazione dell'attività della società civile, sindacati e associazioni culturali per temi legati all'ambiente, il ruolo delle donne e il volontariato) e la volontà di preservare ciò che rende questo spazio importante (il valore produttivo e sociale del lavoro artigianale e del patrimonio urbanistico)

- la fase dall'inizio del nuovo millennio a oggi come seconda fase di trasformazione a zona residenziale con sacche di attività artigianale, percepito come momento di bilancio, autovalutazione e attività per la riqualificazione dello spazio tramite la cultura, l'arte e l'artigianato contemporaneo nei settori avanzati della meccanica e scienze dei materiali
- Quartiere Sacca (4 interviste): "Cosa chiedi, siamo sempre alla Sacca!". Il quartiere Sacca condivide parte delle macro-scansioni evolutive e temporali del villaggio artigiano, passando da quartiere relativamente isolato nel nord della città edificato per alloggiare gli addetti alle degli impianti industriali negli anni '50 e '60 a zona di case popolari nelle due decadi successive. Il quartiere ha conosciuto una forte immigrazione (prima dai paesi dell'Europa orientale e successivamente da paesi extraeuropei) per via del basso costo degli alloggi e della sua proiezione verso le grandi arterie di comunicazione con il resto del paese. L'(auto)immagine di essere "quel quartiere" per i vecchi e nuovi abitanti della zona ha contribuito al desiderio di coscienza di sé e "desiderio di riscossa" attraverso l'attivismo civico per la riqualificazione urbana, la creazione di un tessuto sociale in cui diverse identità possono riconoscersi e le attività sportive/culturali.
- Testi, fotografie e altri materiali (4 fotografie e 7 documenti): principalmente documenti pubblici relativi alla pianificazione urbanistica e edifici del villaggio artigiano e foto di creazioni culturali/artistiche degli intervistati.

## *Bibliografia e testi di riferimento*

- AA.VV., **La guida al villaggio artigiano di Modena ovest** (numero speciale di Fionda – **Rivista collettiva del villaggio di Modena Ovest**), Centroffset, 2023
- Luigi Bussi e Lorenzo Zaganelli, **Appunti di Storia contemporanea**, Allori edizioni, 2004 (testo di consultazione generale)
- Anna Storm, **Post-industrial landscape scars**, Palgrave Macmillian, 2014
- Edito da Nik Heynen-Maria Kaika-Erik Swyngedouw, **In the Nature of Cities: Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism**, Routledge, 2006
- Federico Valacchi, **Se l'archivio è artificiale. Verso uno ius archivi partecipativo?**, AIDAinformazioni, N°1-2, 2023  
(<https://www.aidainformazioni.it/index.php/aidainformazioni/article/view/268>)
- Isto Huvila, **Participatory archive: towards decentralised curation, radical user orientation, and broader contextualisation of records management**, Archival Science, N°8, 2008  
([https://www.researchgate.net/publication/226936883\\_Participatory\\_archive\\_Towards\\_decentralised\\_curation\\_radical\\_user\\_orientation\\_and\\_broader\\_contextualisation\\_of\\_records\\_management](https://www.researchgate.net/publication/226936883_Participatory_archive_Towards_decentralised_curation_radical_user_orientation_and_broader_contextualisation_of_records_management))
- Associazione Italiana di Storia Orale, [Buone pratiche per la storia orale](#) e [Vademecum per il trattamento delle fonti orali](#)